

I patronati, sanguisughe della previdenza

Massimo Teodori

Iloro apparati contano alcune migliaia di persone, la loro diffusione capillare è simile a quella dei carabinieri, la loro forza economica vale almeno dieci volte i 400 miliardi che ogni anno ricevono dallo Stato, grazie all'enorme disponibilità centralizzata possono compiere rilevantisime operazioni finanziarie, hanno accesso alla riserwatissima banca dati dell'Inps, ed elevatissimo è il loro impatto distruttivo sui bilanci degli enti previdenziali e sul funzionamento della giustizia civile. Questi veri e propri mostri dell'Italia corporativa e parassitaria sono i patronati, cresciuti come emanazione del continuum Stato-sindacati in cui il primo ha per legge il dovere di pagare prelevando dalle nostre tasche, e i secondi hanno il diritto di incassare per rendere sempre più intoccabile e protetto un potere inconcepibile in una società aperta.

Pochi sanno che cosa esattamente siano e come davvero funzionino i patronati: Inca della Cgil, Inas della Cisl, Ital della

Uil, Acli, Enasco della Confcommercio, Epaca della Coldiretti, Inac dell'Alleanza nazionale contadini, Epasa della Cna, Inapa della Confartigianato, Enas della Cisl, e un'altra dozzina di sigle più o meno astruse. Eppure rappresentano il vero cuore della sindacato-crazia e la spina dorsale di quel potere che è al tempo stesso burocratico, finanziario, di intermediazione clientelare e di organizzazione del consenso.

I patronati dovrebbero tutelare i diritti dei lavoratori senza riguardo (...)

(...) all'appartenenza, ma in realtà il loro principale obiettivo finisce con l'essere quello di alimentare il ciclo perverso della conflittualità del lavoro e nella previdenza, dal momento che più pratiche aprono e più contributi pubblici ricevono. Una pensione sociale vale 2 punti, una pensione d'anzianità 10 punti, un assegno d'invalidità 6 punti, e un processo vinto 20 punti. Alla fine dell'anno l'Inca della Cgil e i corrispondenti patronati di Cisl, Uil e di altri sindacati si presentano agli enti previdenziali, in primo luogo all'Inps, e incassano il totale dei punti totalizzati trasformati in denaro che, negli ultimi anni, è stato di circa 400 miliardi. Ecco come lo Stato corporativizzato si autoalimenta: i sindacati utilizzano i patronati su cui scaricano il peso di migliaia di funzionari; l'Inps gestita dai sindacati finanzia i relativi patronati; il ministero del Lavoro, controllato sempre da ex sindacalisti (da Donat Cattin a Marini fino a Treu), vigila sul finanziamento e sul bilancio. Alla faccia della separazione delle funzioni, cardine d'ogni società libera e premessa indispensabile per il buongoverno.

Ma sbaglierebbe chi pensasse che i patronati pesano sulla comunità nazionale solo per 400 miliardi. V'è qualcosa di ben più grave e assurdo: dagli stessi prendono in gran parte avvio le cause individuali e le azioni collettive volte a ottenere rivalutazioni pensionistiche spesso su basi assai dubbie.

Sicché accade che l'Inps e gli altri enti previdenziali, attraverso i patronati, finanzino le cause il cui esito costa alle loro casse migliaia di miliardi che approfondiscono i relativi deficit regolarmente ripianati dallo Stato.

E per ciò che i patronati si configurano come delle vere e proprie macchine di potere che servono a ingrossare le strutture sindacali e contribuiscono allo scasso dello Stato. Potrebbe sembrare un altro caso italiano il fatto che vi siano 2,6 milioni di pensionati con tessera sindacale, circa la metà di tutti i sindacalizzati. Ma il paradosso è presto svelato: per aprire una pratica di pensione gli anziani, e non solo, si rivolgono a un patronato che, conoscendo il mestiere, la porta a buon esito tanto più rapidamente quanto più il richiedente si iscrive «spontaneamente» al sindacato collegato al patronato.

Del resto all'elefantiasi sindacal-pensionistica fanno riscontro la proliferazione degli studi degli avvocati che si arricchiscono sulla quantità delle pratiche fotocopia, l'espansione di una burocrazia utilizzata per organizzare il consenso politico ed elettorale, la crescita di clientela e la moltiplicazione di strutture e sedi messe a disposizione da parte di istituti di previdenza e ospedali. A tutto ciò fa riscontro l'immenso contenzioso spesso fittizio che viene alimentato nelle preture e nei tribunali con l'effetto di paralizzare l'intera giustizia civile.

Questa è l'Italia pansindacale che fa da pendant all'Italia panpartitica, ed entrambi costituiscono il nucleo duro dell'Ulivo. Tra i referendum promossi dai pannelliani v'è anche l'abrogazione della legge del 1947 che istituisce la funzione pubblica del patronato con il relativo finanziamento. Potrebbe essere un buon inizio di un lungo e difficile cammino di liberalizzazione.

Il Giornale
3 settembre 97

4P